

La Chiesa domestica riscoperta con i figli

Moia e le testimonianze a pagina 22

Piccole liturgie di vita quotidiana

Riscoprire il significato di essere chiesa domestica nella fragilità di queste settimane di quarantena. Le famiglie raccontano cosa è cambiato in questi giorni difficili nella prospettiva di una fede viva

IL TEMA

Il tempo insieme, il lavoro che cambia, la preghiera, i social e le telefonate. Tutto può essere un'opportunità per riscoprire dinamiche più autentiche nella logica di una rinnovata ministerialità

LUCIANO MOIA

Tanto tempo per stare insieme in famiglia. Tanto tempo per impastare insieme pane, pizza e dolci. Tanto tempo per pregare insieme, senza le solite scuse e i soliti rimandi. Tanto tempo per ricordare chi non c'è più. Tanto tempo per parlare insieme, guardarsi negli occhi, anche piangere se capita. Tanto tempo per programmare il futuro, per sperare che arrivi presto una cura, un vaccino. Tanto tempo. Una condanna? Una tortura? O anche un momento di grazia? Un'opportunità che ci è stata concessa, pur attraverso le incertezze e le

fatiche – anche attraverso il dolore per chi ha vissuto da vicino la morte di un familiare, un parente, un amico – per guardare la vita con occhi diversi? Ma come fare in modo che questi mesi difficili, carichi di ansie e di attese, non finiscano per essere subito dimenticati quando arriverà l'attesa fine del lockdown? Ecco, quando la famiglia ha la capacità di riflettere insieme sulla realtà vissuta in una prospettiva di fede, quando riesce ad essere unita nel Signore anche nella quotidianità, anche quando vive momenti di fragilità e di divisione, quando nonostante le porte chiuse e il divieto di uscire, apre le braccia al mondo, allora esistono i presupposti per pensare a quella comunità come piccola chiesa domestica. Nei giorni scorsi ne hanno parlato sia il cardinale Kevin Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, che ha invitato ad approfittare «di questo tempo un po' strano per accogliere e vivere lo Spirito nelle nostre case e riscoprire la ricchezza e il dono delle nostre Chiese domestiche insieme a Gesù, che abita con noi». Sia padre Marco Vianelli, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la famiglia, che ha spiegato come anche in questi giorni, «gli sposi possono raccontare il modo di essere Chiesa, con la comunione che si alimenta dalla compartecipazione. È proprio nei momenti di assenza della comunità riunita che gli sposi rimandano a quella comunione che rende sacramentale la piccola comunità familiare». Ma, concretamente, cosa vuol dire? Per approfondire un tema, già messo in luce in modo inedito e coraggioso dal Vaticano II, abbiamo dato voce ad alcune coppie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUCA E ILEANA (PIEMONTE)

«Occasione per dare più tempo a Dio»

Questo tempo particolare ha obbligato la nostra famiglia a “ri-programmare” le nostre abitudini, gli stili, le relazioni che fino a qualche giorno fa davamo per scontate. Per anni abbiamo parlato di “chiesa domestica” ma ci è voluto un virus per metterci di fronte alla cruda realtà che non sempre la teoria si trasformava in pratica. Il Covid-19 ci ha obbligati a rivivere lo stile delle prime comunità, anzi lo stile della famiglia di Nazareth, in cui l'ordinario è l'occasione per rafforzare i legami, valorizzare le tradizioni, approfondire la

fedele. Non è facile vivere “chiusi in casa”, non sempre tutto va bene né gli umori sono sempre al meglio, eppure, proprio grazie ai momenti difficili il nostro amore cresce e si fortifica. Stare chiusi ci permette di riscoprirci con occhi e gesti nuovi. Questo tempo ci obbliga a riscoprire il nostro tempo per Dio: alla preghiera personale si affianca quella fatta tutti insieme ogni giorno, alle 19, quando il suono delle campane invita la popolazione a riunirsi in casa e recitare l'angelus affidando a Maria Immacolata, patrona della città, tutte le sofferenze delle persone col-

pite in molti modi da questa malattia (problemi di salute, economici, mancanza di lavoro). Abbiamo poi riscoperto il valore dell'Eucaristia domenicale, celebrare la Messa in casa seguendo in diretta sul canale YouTube della nostra parrocchia, ci permette di sentirci vicini al nostro parroco e alla nostra comunità. Molti stanno vivendo la dura esperienza della croce, sulla quale ci siamo trovati appesi anche non volendo.

Luca e Ileana Carando Gallo
(arcidiocesi di Torino)
Responsabili pastorale familiare Piemonte

SINFOROSA E MARCO (BASILICATA)

«Nuova condivisione e responsabilità»

Questo tempo, spogliato del superfluo, sembra suggerire alla nostra famiglia la necessità di riscoprire il grande significato dell'appartenenza. La casa non solo il nido sicuro dove confermare il nostro amore, ma anche il luogo dove esprimere tutto il nostro impegno, aderendo al progetto che Dio ha su di noi, verso una ministerialità che si fa servizio concreto. La gioia di stare insieme come coppia, potendo contare su più tempo, non può, però, prescindere dai legami che abbiamo costruito, da quelli familiari a quelli amicali e quelli della comunità ecclesiale. Ci manca, nonostante i ripetuti messaggi e le telefonate, il tenerci per mano, l'abbracciarci senza timore. Allo stesso tempo la preghiera è diventata più intensa, quasi a farsi sofferenza. Si dilata pensando a chi conosciamo, di cui abbiamo a cuore la sorte. Ai nostri figli, che vivono nella lontana Padova, do-

ve, per responsabilità, hanno deciso di rimanere in isolamento in una piccola abitazione. Improvvisamente, però, l'amore di Dio bussava al nostro cuore e sembra ripeterci: non abbiate paura, sono con voi e vi proteggerò. Torniamo perciò ad assaporare la serenità e la gioia di abbandonarci alla speranza. La rinascita che ci aspetta con un nuovo stile di vita, con il rafforzamento dei valori fondanti la persona, le relazioni, dove ognuno trova il suo spazio e fa la sua parte, senza esclusione. E allora, ecco che la “santità della porta accanto”, ci porterà ad educarci, con piccoli gesti, a fidarci e a contare gli uni su gli altri; alla condivisione di quella responsabilità che fa di questo essere rinchiusi un tempo di crescita.

Sinfiorosa e Marco Tripaldi
(Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo)
Responsabili pastorale familiare Basilicata

MARIA ANTONIETTA E SANDRO (SARDEGNA)

«Vediamo sciogliersi cuori induriti»

Consideriamo questo tempo particolare come un'opportunità, uno stimolo, una sfida, una provocazione a vivere la nostra capacità di accogliere, curare, consolare, sperare... a distanza. A tenere la porta aperta verso tutti, ci aiutano i social che stiamo utilizzando soprattutto per fare videochiamate di famiglia con i nostri figli lontani e i nostri genitori anziani. Cerchiamo di essere forti e gioiosi perché, a volte, i nostri figli non riescono a vedere la luce alla fine del tunnel e si scoraggiano.

Attraverso messaggi, video, inoltre di articoli e sussidi riusciamo a raggiungere familiari, amici e colleghi, anche non praticanti ma che, in questo momento di fragilità, sentono il bisogno di riflettere sul senso della vita e riscoprire la preghiera. Abbiamo visto sciogliersi cuori induriti dalla rabbia e dal pessimismo.

BARBARA E STEFANO (UMBRIA)

«Viviamo la matrioska della tenerezza»

Viviamo in un piccolo paese del lago Trasimeno. Siamo abituati a rapporti comunitari molto ravvicinati; rinunciarci non è stato facile, ma ci ha permesso di dedicare attenzione ai legami che a volte diamo per scontati. La casa, tra lavoro, studio online e spazi da condividere, riscopre il proprio essere spazio squisitamente relazionale. I gesti vietati con amici e parenti rimasti fuori di casa, assumono ancor più valore al suo interno e il farsi spazio reciprocamente, seppur nella fatica, ha dato vita a una sorta di matrioska della tene-

rezza. Scoprirsi chiesa domestica non ha tuttavia il sapore della perfezione a casa nostra; non lo aveva prima del Covid-19 e non lo ha ora. Se dovessimo trovare una parola che la descriva diremmo una piccola chiesa piena di interrogativi. Tre figli, di cui due universitari e uno nel pieno della protesta adolescenziale, hanno provocato significativamente il nostro credo rispetto a una pandemia che va a segnare in modo forte il loro cammino col Signore. Il dubbio dell'altro diventa domanda cui dare risposta insieme. La preghiera ai pasti è lo spa-

zio per affidare chi sta a cuore a ciascuno: amici, nonni, compagni d'università, fidanzati; così come l'affidamento di chi sta facendo il suo primo esame universitario online. Importante è il silenzio con cui il momento, seppur brevissimo è condiviso. D'altra parte i tempi più lunghi di preghiera di coppia, assumono il sapore di una rinnovata intimità tra noi sposi e col Signore. Si sperimenta così la forza della famiglia nella fragilità.

Maria Antonietta e Sandro Pintore (Nuoro)
Responsabili pastorale familiare Sardegna

Barbara Baffetti e Stefano Rossi (Perugia-Città della Pieve). Responsabili pastorale familiare Umbria

ROSMARÌ E VITO (SICILIA)

«Carità familiare Una luce per tutti»

Siamo medici e il lavoro non manca, anzi in questo periodo ha cambiato forma e ci sta chiedendo uno sforzo maggiore. I ragazzi stanno sperimentando altra forma per vivere l'amicizia: i social offrono tanto, anche l'opportunità di coltivare i legami a distanza. In questi giorni abbiamo celebrato in famiglia: lavanda dei piedi reciproca, adorazione della croce, tavolino per la preghiera accanto al tavolo da pranzo. È un'esperienza bellissima di comunione profonda, di condivisione della fragilità e della risorsa che ciascuno di noi è per gli altri. Una Quaresima insolita, quella di quest'anno, che ci ha offerto l'opportunità di riavere i figli in giro per la casa. Davvero difficile privarci della vita parrocchiale, dell'accesso ai Sacramenti. In questa difficoltà abbiamo avuto modo di attingere alla risorsa che è la nostra chiesa domestica. Il piccolo sussidio fatto dalla pastorale familiare diocesana ci ha aiutato nella preghiera di famiglia, in comunione con tutte le altre famiglie della comunità diocesana. Il perdono vicendevole ha dato pace alle nostre relazioni. Le nostre debolezze, affidate al fuoco della notte di Pasqua acceso in famiglia, modo per ricordarci che il male non ha mai l'ultima parola, che la Resurrezione è la nostra vita. Il nostro lavoro di medici ci porta a contatto con il dolore, le paure, le ansie della gente, soprattutto delle persone anziane. Non sempre è facile gestire tutto ciò in un momento in cui tanta paura è infusa nella testa della gente. La carità che proviamo a vivere in famiglia è luce per le scelte da fare, le cose da dire; Gesù che anima le nostre relazioni ci sostiene nelle difficoltà del momento e ci offre speranza.

**Rosmarì e Vito Di Leo (diocesi di Nicosia)
Responsabili pastorale familiare Sicilia**

LAURA E GABRIELE (MARCHE)

«Il perdono tra noi liturgia della pace»

In questo tempo "speciale" le relazioni sono messe alla prova: si sommano ansie e preoccupazioni per noi, per i nostri figli e per i nostri genitori. La prova di una libertà contenuta e limitata, chiede dose aggiuntive di pazienza e ci spinge a reimparare tanti silenzi e tante attese, a lasciarci rieducare. Dai primi giorni il ritmo di preghiera in famiglia è cambiato: sicuramente si prega di più, c'è una maggiore consapevolezza del nostro essere creature (e creature amate infinitamente!). Con fatica, perché non è semplice cambiare il proprio sguardo, si vive un graduale abbandono alla realtà presente, facendo spazio non solo in casa, ma anche dentro di noi, al mistero che ci circonda e che chiede di essere accolto. Le nostre prime riflessioni parlavano di una bellezza nascosta che si sta svelando, dietro tende grigie di rinunce e limitazioni. Ci è chiesta una nuova e continua conversione, per leggere in questi segni che parlano, anche se facciamo fatica a comprenderli. In casa c'è sempre stata una Bibbia aperta, con accanto una candela, un rosario e le foto delle persone care... ma la consapevolezza dei nostri sguardi in questi giorni è molto diversa. Chiesa domestica è anche liturgia. Ma la liturgia vera è quella celebrata ogni momento, nell'incontro con l'altro, con il coniuge, con i figli, con i genitori anziani. È qui che ogni gesto diventa liturgico. Ogni perdono, ogni condivisione, ogni scambio di pace e di comunione si fa liturgia e la casa diviene luogo di santità. Quanto stiamo imparando e scoprendo ci richiama alla responsabilità del dopo.

**Laura e Gabriele Cardinali (Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia)
Responsabili pastorale familiare Marche**